

La rivolta degli studenti

L'ultimatum di scienze politiche

Venti giorni di silenzio per una soluzione di chiusura che non cambia di una virgola la condotta scelta finora. Al termine di un lungo e faticoso consiglio di facoltà ordinari e preside di Scienze politiche, a maggioranza, approvano una mozione che rigetta tutte le richieste avanzate dagli studenti in occupazione. E fissano anche una data per la «disoccupazione»: il 19 febbraio.

FABIO LUZZINO

Il blocco resta di granito. Ordinari e preside del consiglio di facoltà di Scienze politiche hanno approvato ieri sera una mozione che «rimuove» tutte le richieste avanzate dagli studenti in occupazione. Anzi. Quattro ore di confronto sono servite per lanciare un ultimatum all'occupazione. Nella mozione approvata il consiglio di facoltà chiede il ripristino della normale didattica, esami e lezioni, per il 19 febbraio. Scienze politiche, così, stabilisce un primato. È la prima facoltà, dove, senza mai esserci stato un confronto, docenti e preside, a larga maggioranza fissano la data della «disoccupazione». Per il resto nel documento si propone la costituzione di una conferenza di facoltà per discutere di tutto, concede qualche aula agli studenti, prende atto delle ragioni di disagio e riafferma la solidarietà al preside. Mario D'Addio, nel riprovare l'uso di strumenti illegali, qual è l'occupazione. «Nel dibattito spesso si è parlato di sgombero della facoltà - ha detto, fortemente contrariato, un ricercatore subito dopo il voto - Non hanno saputo cogliere nessuno degli input lanciati in questi giorni dagli studenti. Sono fiero della mia astensione».

Nel pomeriggio il professor Pietro Scoppola, uscendo anticipatamente dalla riunione auspicava una soluzione dettata «da fantasia ed intelligenza». Il professor Calabrò, direttore del dipartimento di studi storici, spiegava però «la divisione tra due diverse linee di tendenza». Per Francesco Malgieri, docente di Storia contemporanea, anche lui uscito prima della votazione finale, «qualsiasi decisione restava comunque collegata alla pregiudiziale dell'occupazione». Gli ordinari erano in gran nu-

mero. Tra i professori-politici, oltre a Scoppola, il socialista Giuliano Amato, andato via quasi subito, il democristiano Francesco D'Onofrio, insieme ai direttori di tutti i dipartimenti.

All'inizio della seduta si sono dimessi i rappresentanti degli studenti della lista «Di a sinistra», che finora hanno preso parte all'occupazione. Prima di farlo hanno letto la piattaforma di richieste su appelli, didattica, vita interna alla facoltà, approvata dall'assemblea degli occupanti. Ma, nel documento finale, in nome della legalità, queste dimissioni sono state respinte.

La proposta di dare un termine all'occupazione è partita da una studentessa eletta in consiglio nella lista cattolica Ucad. Gli ordinari hanno preso la palla a balzo. Hanno rilanciato su questa ipotesi. Qualcuno ha espresso però un certo dissenso. Prima del voto le mozioni erano addirittura tre. Alla fine sono restati in corsa quella presentata dal professor Tosato, approvata, e il documento del professor La Riccia, che tentava almeno di andare nel merito di alcune istanze avanzate in questi giorni dagli studenti nella facoltà occupata. Nel conto finale 33 voti alla prima, 11 alla seconda, due astenuti. Della piattaforma di Scienze politiche occupata si perde ogni traccia. «Non potevamo accettare la richiesta di una commissione di controllo studentesca in sede di esame - afferma Mario D'Addio - È inconcepibile». Bocciati anche la richiesta di inserire come materia di esame i seminari autogestiti. E per gli appelli di marzo ed aprile? «Tutte le proposte di dettaglio - dice D'Onofrio - le abbiamo rimandate alla costituzione della conferenza di facoltà».

Il consiglio di facoltà respinge le richieste avanzate dagli occupanti e fissa la data entro la quale dovranno lasciare le aule: il 19 febbraio. Bocciati dai prof anche i seminari autogestiti.



Anche una giovane mamma, con il bambino, partecipa all'occupazione

E ad Architettura vince il dialogo

Architettura sceglie il dialogo. In una riunione informale tenutasi al rettorato, preside e docenti della facoltà di Valle Giulia, hanno deciso di incontrarsi con gli studenti. Domani mattina tre professori, Lenci, Petruccioli e Garano, andranno all'assemblea plenaria per esporre le loro ragioni, ma anche per ascoltare. Il preside, Mario Docci, chiede la «liberazione» degli uffici di presidenza e dei dipartimenti.

Ad Architettura i professori andranno in assemblea. In delegazione, a portare le proprie ragioni, ma anche per ascoltare. Domani mattina tre professori, Lenci, Petruccioli e Garano, prenderanno posto nella plenaria della facoltà occupata e si confronteranno con gli studenti. I docenti di Valle Giulia hanno preso questa decisione ieri in una «riunione informale» - così l'hanno definita - che preside e ordinari hanno avuto al rettorato. All'incontro hanno partecipato anche quattro studenti. Inizialmente non previsti i rappresentanti di Architettura occupata si sono presentati con un loro documento che hanno consegnato ai docenti: quattro pagine, volutamente generiche, le loro disponibili-

Al dialogo. L'altra campagna ha risposto. «È venuto il momento di aprire un dialogo», ha detto al termine della riunione il preside della facoltà Mario Docci. E gli ordinari, pur rievocando una certa fufosità nel documento studentesco hanno cercato di mettere in evidenza la comunanza di un disagio, il loro e quello dei ragazzi, negli spazi angusti che offre oggi Architettura. «Bisogna trovare il modo di tenere in piedi un dialogo», dice Franco Purini, ordinario di Disegno. Per Manfredi Greco, docente di progettazione il documento degli studenti «è vago ma rappresenta un malessere». Il preside chiede però la reintegrazione nella sua funzione, e cioè la «liberazione» delle stanze della presidenza (il suo ufficio è stato chiuso da lui stesso il giorno dell'occupazione), e quello dei dipartimenti.

Tra gli studenti ieri c'era molta attesa. In quaranta hanno sostato a lungo di fronte all'ingresso del rettorato. Il freddo e la preoccupazione di tornare al lavoro in facoltà, in serata li ha ridotti a tre. Ma per tutto il pomeriggio, alcuni docenti che hanno lasciato anzitempo la riunione si sono fermati a discutere con loro. I docenti di Architettura da tempo stavano preparando una conferenza didattica per analizzare a fondo i problemi della facoltà. Cir-

colano delle proposte, alcune già contestate dagli studenti come l'istituzione di tre corsi di laurea in parallelo. «Se all'inizio del prossimo anno accademico non si procederà alla riorganizzazione della didattica ci asterremo dalle nostre prestazioni - dice Susanna Menichini, ordinario di composizione - Dobbiamo andare verso lo «sdoppiamento di Architettura».

L'occupazione degli studenti ha, quindi, messo il dito sulla piaga. «Ma per gli enormi problemi di questa facoltà - sostiene Manfredi Greco - l'interlocutore degli studenti in agitazione è il governo, non più noi. Con le strutture attuali fare delle proposte è inutile». □ F.L.

«Pace» a Medicina Solidarietà tra occupanti e no

Il muro contro muro non c'è stato. Poteva essere il giovedì nero degli studenti insediati nell'unico locale occupato della facoltà di Medicina, l'aula A dell'Istituto d'Igiene. Nel pomeriggio, infatti, si attendeva l'arrivo di un esercito di esaminandi, 180 secondo i pessimisti, un centinaio per gli altri. E allora, l'occupazione avrebbe dovuto fare i conti con una massa di studenti forti del loro diritto di sostenere gli esami. «Il professor Fara - dicono gli studenti del movimento - aveva programmato tutto nei minimi particolari. Nei giorni scorsi ha più volte rifiutato di tenere l'appello d'esame d'Igiene nell'aula B. Ripeteva che, secondo calendario, gli sarebbe spettata l'aula occupata. Poi, ha deciso di rimandare l'appello a oggi (ieri, ndr) quando erano previsti nell'aula A anche altri tre esami. Come avremmo potuto resistere alla rabbia di 100, 150 studenti che si sentivano danneggiati?». Ma le cose sono andate in tutt'altro modo. Entrando nell'Istituto d'Igiene, gli studenti, invece del foglio di prenotazione per l'esame, hanno trovato le mura tappezzate di cartelli: «Non vogliamo bloccare gli esami, ci sono due aule a vostra disposizione». «Solidarietà con noi». In un'assemblea improvvisata, gli uni e gli altri hanno espresso le proprie ragioni. A questo punto, il professor Fara si è detto disponibile a tenere l'esame in un'altra aula se solo ci fosse stato un permesso scritto del rettore. La risposta di Tecce non è tutta da interpretare: «È impossibile imporre niente a nessuno, solo consigliare».

Per ora, l'appello è stato spostato a martedì prossimo: nel frattempo, la situazione potrebbe raffreddarsi. È quanto sperano gli studenti occupanti, che già, però, si dicono soddisfatti perché il professor Fara è ritornato ai suoi passi. Pochi giorni fa aveva detto che neanche il rettore avrebbe potuto costringerlo a tenere l'esame in un'altra aula, ora accetta la mediazione. Certo, per il rettore la facoltà di Medicina sta diventando un grattacapo, nonostante l'occupazione sia limitata ad una sola aula. Due giorni fa le discussioni del preside della facoltà, Tecce ha invitato il professor De Marco a recedere. Anche perché le sue dimissioni potrebbero essere messe in relazione con la protesta studentesca, mentre sono dovute a questioni che risalgono ad almeno un anno fa: «Questa mia decisione - si legge in una lettera del professor De Marco ai colleghi del consiglio di facoltà - è dovuta alla rinnovata constatazione del perdurare nella nostra facoltà di una situazione di conflittualità». Nel corso dell'ultimo anno numerose sedute del consiglio di facoltà sono andate deserte, a causa di un contenzioso sulle richieste di concorsi per professore associato, che ha contrapposto professori ordinari ed associati... Stamani, in una seduta cui era posto all'ordine del giorno un punto di così gran rilevanza, come le ipotesi e proposte per un eventuale «sdoppiamento» della nostra facoltà, sono risultati presenti in aula, soltanto 295 colleghi su 791 componenti il consiglio. □ G.7.

Gli studenti di Scienze politiche presentano una proposta di riforma della didattica «Sette punti per cambiare l'università» In assemblea si parla di democrazia

Assemblea fiume ieri mattina a Scienze politiche. Nell'aula A sovrappollata la commissione sulla didattica ha presentato una relazione in sette punti «per riportare lo studente al centro dei processi decisionali». In risposta alle polemiche dei giorni scorsi, gli studenti hanno invitato per domani Carol Bebee Tarantelli, Giovanni Bachelet, Maria Fida e Giovanni Moro a parlare delle vicende degli anni 60 e 70.

GIAMPAOLO TUCCI

Chi decide che cosa in che modo. Gli studenti di Scienze politiche, dopo le polemiche degli ultimi giorni, tornano a confrontarsi con il problema classico della democrazia. Lo hanno fatto ieri mattina in un'assemblea affollatissima, che è durata quasi cinque ore. All'ordine del giorno, la discussione sulla relazione messa a punto dalla commissione didattica. «Per riandare centralità allo studente in relazione ai processi decisionali: questo il senso della proposta secondo i relatori. Le linee programmatiche sono sette: riconoscimento della funzione decisionale degli organismi collegiali costituiti liberamente dagli studenti; presenza degli studenti delegati dall'assemblea con potere decisionale in tutti gli organi attivi dell'università; collegamento tra ricerca e didattica; centralità del dipartimento rispetto agli organi di facoltà che dovrebbero avere mere funzioni amministrative; convocazione di una commissione di studio straordinaria composta di docenti e studenti; istituzione di una commissione annuale di docenti e studenti

con compiti di programmazione; istituzione di un servizio di informazione e orientamento. Rivoluzione o riforma dell'università? L'assemblea, il cui documento dovrebbe diventare l'organo decisionale permanente degli studenti, insomma trasformarsi in istituzione. Ed è proprio questo, ovviamente, il nodo da sciogliere. I primi dubbi vengono dall'interno stesso del movimento: «L'ipotesi di una istituzionalizzazione dell'assemblearismo - dice Nicola - mi sembra tecnicamente impossibile e anche demagogico. Le assemblee ora funzionano perché sono abbastanza omogenee, ma dopo? Rimanerà la pregiudiziale antifascista? Le assemblee sono belle ma non riescono a decidere. Lottiamo per rafforzare le attuali rappresentanze studentesche». «Le rappresentanze non rappresentano un bel niente - è la replica di uno studente - La nostra voglia di democrazia non può restare dentro un'ottica vecchia». Il problema, naturalmente, non sarà esaurito in due battute: si riproporrà e tutti ne sono con-

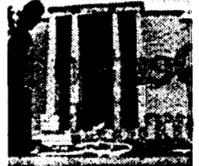


Assemblea nell'Aula Magna

sapevoli. Intanto però pare generale l'accordo sulla «rivoluzione della gestione e della didattica universitaria» ventilata dalla relazione all'ordine del giorno, che è approvata, punto per punto, a schiacciante maggioranza. E la proposta viene subito: durante il consiglio di facoltà tenuto nel pomeriggio si dimettono i tre rappresentanti studenteschi che hanno aderito al movimento dopo aver depositato sul tavolo del preside Mario D'Addio la piattaforma venuta fuori dall'assemblea, oltre alle richieste già avanzate nei giorni scorsi (ripristino degli appelli di marzo e aprile e riapertura dei dipartimenti). Riguardo alle polemiche degli ultimi giorni, gli occupanti sperano di riuscire a chiarire come nel movimento invece che di sovversione ci sia voglia di «conoscenza», nuova, viva. Per domani è previsto un seminario sulle vicende degli anni 60 e 70. Sono stati invitati Giovanni Bachelet, Carole Bebee Tarantelli, Pietro Scoppola, Alberto Monticone, e i due figli di Aldo Moro, Maria Fida e Giovanni. Riguardo alla commemorazione di Vittorio

Bachelet (assassinato dieci anni fa proprio a Scienze politiche) nessuna preoccupazione: «Persistendo lo stato di occupazione nel suo carattere democratico, gli studenti si impegnano a garantire lo svolgimento della cerimonia commemorativa». Un modo per rassicurare anche il rettore Giorgio Tecce, che, a quanto pare, sarebbe preoccupato dell'eccessivo clamore che si sta facendo intorno alla manifestazione di lunedì prossimo, facendone una sorta di spartiacque tra chi sta da un lato e chi da un altro, amici-nemici.

«Diteci se siete con noi» L'ateneo chiama gli intellettuali



Visto che tante accuse e sospetti gli sono piovuti addosso ingiustamente, ora gli studenti di Scienze politiche di «La Sapienza» chiedono di vedere in viso chi è dalla loro parte, chi riconosce ed è vicino al loro movimento. Perciò hanno deciso di organizzare una serie di incontri. Il primo è per stamattina alle ore 11, in aula A. I giovani s'aspettano di vedere tra loro esponenti del mondo della cultura, della politica e dell'università che vogliono esprimere la loro solidarietà e iniziare un confronto. Ieri intanto un assenso è arrivato da un gruppo di riviste: A Sinistra, Per l'alternativa, Marx 101, Confronti, Scuola notizie, il Tetto, Metamorfosis, Foreste sommerse, Cipec.

Firme contro l'occupazione dai Cattolici popolari

Si danno un gran da fare i Cattolici popolari dentro la città universitaria. Tesson, intrecciano e parlano. Parlano per convincere che quest'occupazione deve finire. Da due giorni poi si sono messi a raccogliere firme per cacciare gli occupanti e riprendere la didattica, ne hanno acciappate più di ventisette e da oggi istituiranno dieci banchetti in città per continuare la raccolta. Finora a firmare sono stati in maggioranza studenti fuorisede, i più penalizzati dall'occupazione.

«Cp è un'azienda clientelare» rispondono gli studenti

Ai Cattolici popolari replica, con un comunicato, il comitato di occupanti del Magistero, che parla di «falsità». «La nostra lotta contro la riforma Ruberti è tesa all'affermazione della democrazia e della libertà reali - scrivono da Magistero - I Cattolici popolari sono a favore della riforma perché hanno agito dentro l'università per anni come un'impresa privata che gestisce i fondi esclusivamente a proprio vantaggio e in modo clientelare». Gli studenti ricordano che non sono loro a bloccare gli esami, è l'indisponibilità verso di loro del ministro Ruberti.

Carraro inondato di fax pro aiuti ai sette tossicodipendenti

Alluvione di fax, in Campidoglio, per il sindaco Carraro, sordo alle richieste di sette ragazzi che, a Primavalle, hanno occupato un garage per uscire dalla droga. La proposta è partita da Lingue e Pedagogia occupate, ha girato via fax per le altre facoltà con tanto di testo allegato: «L'iniziativa dei sette ragazzi tossicodipendenti è un esempio di autodeterminazione democratica nella lotta contro la droga. Siamo d'accordo con quanto i giovani hanno scritto a Carraro e non aggiungiamo altro». Chissà che Carraro per riavere i suoi fax liberi non ascolti di più.

Dalla parte dei lavoratori che scioperano

All'università sono scesi in sciopero anche i lavoratori dell'impresa di pulizie «Sapir». Non sono stati rispettati gli accordi firmati dall'azienda, si tenta di inviare al loro posto altri lavoratori. I giovani occupanti hanno deciso subito da che parte schierarsi. Saranno a fianco dei lavoratori in sciopero e in modo pacifico cercheranno di convincere i nuovi operai a non varcare i cancelli delle facoltà.

Giornata d'appuntamenti Dalla droga al teatro

È arrivato il venerdì dei grandi incontri. A Scienze statistiche, nell'aula I, alle ore 10, Marco Taradash parlerà di «Proibizionismo e antiproibizionismo». All'aula III, alle 16.30, il fotografo Tano D'Amico illustra la «Manipolazione dell'immagine». Stasera nell'aula magna del rettorato tre attori diranno la loro sul movimento, sono Hendei, Riondino e Pangallo. A Lettere, nel pomeriggio alle 17, corso teatrale con maschere greche, tenuto da Mario Proserpi. Il cinema va in onda a Psicologia, alle 21.30 «Quelle» di Fassbinder, alle 17 «No vivisezione» e dopo il dibattito.

STEFANO DI MICHELE

Aderisci anche tu alla Cooperativa soci de l'Unità la prima coop italiana di "consumatori" dell'informazione

Cooperativa soci de l'Unità
Via Barberia 4 - BOLOGNA
Tel. 051/236587

LA FEDERAZIONE ROMANA DEL PCI È A PAGINA 808 DEL

VIDEOTEL

LE SEZIONI POSSONO PRENOTARE IL TERMINALE TELEFONANDO AL N. **4071400/int. 243**